



*federazione lavoratori della conoscenza*

## **A difesa del plurilinguismo e della seconda lingua comunitaria Roma, 16 marzo 2009**

*Joëlle Casa  
Segretaria nazionale FLC Cgil  
Dipartimento Politiche internazionali ed europee  
Dell'Educazione, dell'Università, della Ricerca  
Pari opportunità*

L'Europa è un continente multilingue con un numero di lingue e di comunità linguistiche indigene regionali o minoritarie destinato a crescere con il progressivo allargamento della UE.

Il mosaico delle lingue europee è il frutto di un'evoluzione millenaria e questa pluralità linguistica non può essere percepita come un dramma, o come il tragico effetto di una maledizione divina. L'Europa ha però bisogno di uscire dalla confusione babelica e di iniziare a riflettere sul proprio destino di civiltà multilingue.

Questa Europa non potrà certo essere un'Europa di cittadini che parlano correntemente tutte le lingue, un'Europa di poliglotti, ma dovrebbe almeno essere una comunità di persone in grado di incontrarsi, parlando ciascuno la propria lingua, ma intendendo quella dell'altro.

Ogni lingua costituisce un certo modello dell'universo, un sistema semiotico di comprensione del mondo, e se abbiamo 4.000 modi diversi di descrivere il mondo, questo ci rende più ricchi e dobbiamo cercare di massimizzare questa ricchezza culturale e i suoi effetti positivi.

Il processo di evoluzione delle lingue in Europa è tuttora in atto, soprattutto con l'aggiunta delle nuove lingue introdotte nel continente dalle comunità di immigrati. Nelle città multiculturali come Londra, Parigi, Bruxelles e Berlino si parlano oggi decine di lingue diverse.

L'Unione europea riconosce che esiste uno stretto legame tra lingua e identità e che la lingua è un'espressione diretta di cultura. Le politiche linguistiche sono state pertanto elaborate in maniera tale da rispettare la diversità linguistica, promuovere il multilinguismo e, ove opportuno, proteggere le lingue in pericolo.

Dobbiamo quindi *promuovere* nelle nostre scuole e nelle nostre università *il plurilinguismo*, la conoscenza di più lingue, e aiutare la costruzione di un'identità europea, e dunque di un'Europa aperta al dialogo interculturale. Dobbiamo saper valorizzare le diversità, favorire l'integrazione e la solidarietà tra i popoli e, per farlo, dobbiamo cominciare dai banchi di scuola.

Dovremmo preoccuparci di preservare le lingue così come dovremmo preoccuparci dell'ecologia.

### **Le lingue straniere nel XXI Secolo**

Un raffronto con gli ultimi decenni mostra subito come la comunicazione, l'interazione al di là dei confini nazionali, culturali e linguistici e l'accesso alle informazioni siano cresciuti in maniera vertiginosa.

Grazie ai nuovi mezzi di comunicazione chiunque ha oggi la possibilità di accedere, cliccando sul mouse, alle informazioni provenienti da qualsiasi area linguistica e culturale della terra, comunicare con tutto il mondo via e-mail, viaggiare oltre ogni confine in modo semplice, economico e normale.

Crescono le imprese che operano a livello internazionale: svolgono incarichi in altri Paesi oppure hanno ripartito la propria produzione, il marketing e i servizi in diverse aree linguistiche.

Questo significa che i loro dipendenti devono essere in grado di comunicare fra di loro e con i clienti, essere disposti a trasferirsi rapidamente per un determinato periodo in un altro bacino linguistico o culturale.

Anche le pubblicazioni scientifiche vengono ormai diffuse in tutto il mondo. Gli scienziati s'incontrano in gruppi di lavoro virtuali, oppure lavorano all'interno di "équipes" internazionali nei luoghi capaci di offrire loro le migliori condizioni. Gli studenti si preparano ad affrontare il mondo moderno trascorrendo semestri o compiendo i propri studi universitari interamente all'estero.

E' questo comportamento che definiamo globalizzazione e in Europa, grazie al processo di integrazione politica ed economica, la percepiamo con particolare intensità. Per portare avanti contatti o comunicare oltre le barriere nazionali, linguistiche e culturali, per lavorare con diversi interlocutori, in diversi luoghi o all'interno di gruppi plurilingue è necessario padroneggiare un mezzo, che venga compreso dalla maggior parte delle persone. Oggi, e in quasi tutto il mondo, questo mezzo è la lingua inglese.

Ma la globalizzazione ha comportato anche una intensificazione dei contatti bilaterali fra singoli Paesi e le culture e, in questo caso, la comunicazione avviene anche grazie a una terza lingua veicolare, nota a entrambi le parti.

E' importante tuttavia ricordare che la lingua non è un semplice mezzo per trasportare informazioni, ma è molto di più. Sono le lingue, infatti, che permettono all'uomo di comprendere il mondo sotto diversi punti di vista. Grazie al linguaggio una generazione è in grado di tramandare le conoscenze fondamentali per la propria società, la propria cultura. La conoscenza di una lingua è dunque sempre legata alla conoscenza di una cultura. Pertanto, se nell'ambito di un incontro bilaterale uno o entrambi gli interlocutori padroneggiano la lingua dell'altro, significa che ognuno conosce qualcosa dell'altro, lo può comprendere immediatamente e può comunicare direttamente con lui.

"Se vuoi vendere qualcosa, parla la lingua del tuo cliente". E' un vecchio detto dei commercianti, confermato anche da recenti studi. In una indagine della Camera per il Commercio tedesca svolta in Spagna nel 2003 è emerso che le aziende spagnole che hanno utilizzato il tedesco per condurre le proprie trattative in o con la Germania hanno saputo consolidarsi decisamente meglio sul mercato tedesco rispetto a quelle imprese che hanno dovuto ricorrere all'inglese.

Il successo negli affari si fonda su relazioni durature, impossibili da portare avanti se non si conosce la lingua del mercato d'arrivo.

In un'altra ricerca, condotta da David Graddol, sul futuro della lingua inglese si è rilevato che il dominio dell'inglese come lingua economica andrà progressivamente diminuendo e che, sin da ora, è possibile notare una maggior presenza del giapponese, dello spagnolo del francese e del tedesco.

Recenti studi sull'influsso delle conoscenze linguistiche straniere sulle esportazioni europee hanno dimostrato che l'inglese, pur essendo la lingua dominante, sicuramente non può essere considerata ancora la lingua franca.

Ma le lingue moderne non sono solo un importante strumento nella moderna vita professionale.

A seguito della mobilità e dell'immigrazione il contatto con gli "stranieri" rientra nella quotidianità di tutti in Europa, come dimostra in maniera impressionante l'esempio della città di Stoccarda. In questa città, che conta 581 000 abitanti, un cittadino su cinque non possiede un passaporto tedesco, un cittadino su tre non è nato in Germania e quasi la metà degli alunni in età prescolare proviene da una famiglia di immigrati. Quasi la metà dei matrimoni contratti a Stoccarda sono misti. In questa città vivono persone provenienti da 120 Paesi con oltre 170 lingue diverse.

Stoccarda non è un'eccezione, perché la convivenza di persone di diversa provenienza fa ormai parte della normalità di molte città europee ed è un fenomeno destinato ad estendersi.

Tuttavia, si può notare, come le società moderne e i loro cittadini, nonostante l'abituale mobilità e le informazioni da tutto il mondo, debbano ancora imparare a "relazionarsi" con gli stranieri per preservare una convivenza pacifica e produttiva. In quest'ottica, l'insegnamento delle lingue straniere può dare un valido contributo, porta bambini e ragazzi a contatto con nuove culture, insegna loro a relazionarsi con l'altro, con lo sconosciuto e lo straniero.

Ciò di cui l'Europa e i suoi cittadini hanno veramente bisogno è la capacità di comprendere e agire con diverse lingue e culture.

## **In Italia**

Purtroppo in Italia l'attenzione alle lingue è scarsa e, in contrasto allo spirito stesso del progetto europeo, si pensa più al mercato che all'integrazione culturale.

E' in quest'ottica limitativa e obsoleta del mercato che la Ministra Gelmini ha deciso di potenziare l'insegnamento di una sola lingua comunitaria, l'inglese, a discapito dell'insegnamento della seconda lingua.

La FLC Cgil è contro questa legge anti-europea perché essa non rispetta le indicazioni dell'Europa sulle lingue che mirano al plurilinguismo e perché cancella gli impegni sottoscritti nel 2002 a Barcellona dallo stesso Presidente del Consiglio Onorevole Berlusconi e cioè che non è sufficiente imparare una *lingua franca*. "Ogni cittadino europeo dovrebbe sapersi esprimere correttamente, oltre che nella propria madre lingua, in altre due lingue straniere." Recentemente anche il commissario europeo al multilinguismo Leonard Orban ha richiamato il governo italiano agli impegni sottoscritti nel 2002 e oggi troverete in cartella una sua nota mandata a noi, in occasione della nostra assemblea.

L'emergenza attuale nel nostro paese è quella di tutelare i posti di lavoro che con i vari provvedimenti il governo sta cancellando, ma a questa priorità nazionale la FLC Cgil intende unire altre azioni ed iniziative volte a promuovere la conoscenza di altre lingue comunitarie come ci indica l'Europa e il CSEE (Comitato Sindacale Europeo per l'Educazione), di cui facciamo parte, qui rappresentato da Alain Mouchoux che ringraziamo.

Ci pare urgente riformare i curricula linguistici e recepire tutte quelle direttive europee e quelle buone pratiche che ci permetterebbero di cominciare a confrontarci con i paesi già, da tempo, bilingue o trilingue.

Dal 2009 in ogni Stato membro verranno introdotti gli indicatori di competenza linguistica così come avviene per le indagini OCSE-PISA.

E' urgente quindi avviare percorsi strutturali per non dovere nuovamente affidarsi a docenti disorientati e delusi, oppure solo alla buona volontà di alcuni docenti che applicano autonomamente e con risultati eccellenti le indicazioni europee.

Per questo abbiamo bisogno di risorse economiche e di linee guida "consistenti".

E' vero che la situazione esistente induce al pessimismo. Nella classifica di Eurobarometro sulla capacità di comunicare in altre lingue, l'Italia si trova da anni in terz'ultima posizione.

Padroneggiare le lingue straniere è una delle questioni centrali del XXI secolo e il mondo moderno non ha solo bisogno di conoscenze linguistiche, ma di plurilinguismo. Se fino agli anni Sessanta le lingue straniere erano considerate un privilegio riservato solo agli istruiti, ai ricchi e a chi esercitava determinate professioni, oggi sono entrate a far parte della quotidianità di tante persone.

I giovani che non sanno le lingue si precludono tante possibilità di lavoro non solo sul mercato internazionale ed europeo ma anche nel proprio mercato interno come denunciano studi fatti in Gran Bretagna. Un giovane che parla più lingue e conosce più culture comunica meglio, è più aperto e molto più adattabile perché ha più capacità interculturali. Sono sempre di più i paesi europei che applicano questo principio.

Inoltre per migliorare le competenze linguistiche di studenti e docenti l'Italia non utilizza a sufficienza strumenti e contributi economici che la Commissione europea offre attraverso il suo programma di apprendimento permanente che serve a qualificare l'insegnamento in generale e aiutare studenti e docenti a migliorare le competenze linguistiche.

Entro il 2013 sono a disposizione 7 miliardi di euro per finanziare progetti e attività per promuovere gli scambi e la cooperazione tra sistemi di istruzione e di formazione nella UE.

Bisogna quindi promuovere progetti e stabilire gli interventi qualitativi e quantitativi necessari alla formazione dei docenti per specializzarli, aggiornarli e certificarne le competenze in modo scientifico e sistematico.

Accanto al plurilinguismo è altrettanto importante la tutela della lingua nazionale, due posizioni che non sono per nulla in contrasto ma assolutamente complementari e la FLC Cgil sta partecipando attivamente alla costituzione di un Comitato internazionale a Parigi affinché le diversità culturali vengano rispettate. Un popolo che rinuncia alla sua lingua rinuncia alla sua anima.

La complessità dell'apprendimento di più lingue a scuola deve necessariamente portarci a riflettere sul sistema attuale, a dibattere ed elaborare proposte, partendo da alcune considerazioni note e certamente non esaustive che mi permetterò di proporvi, per reagire al vuoto istituzionale e diventare protagonisti del nostro futuro.

## **La scuola e il plurilinguismo**

La scuola è il luogo in cui la maggior parte degli europei entra per la prima volta in contatto, e in maniera più duratura, con le lingue straniere e uno dei compiti dell'istruzione e della formazione moderna è quello di preparare i cittadini ad apprendere meglio più lingue.

Tuttavia possiamo dire, senza timore, che l'insegnamento tradizionale delle lingue straniere va ormai rivisto.

Secondo gli esperti - e l'esperienza quotidiana dei docenti di lingue - anticipare l'apprendimento delle lingue straniere alla scuola primaria o addirittura alla prescuola, prolungare l'insegnamento di una lingua fino a 15 anni o aumentare le ore di insegnamento settimanali, non sempre contribuisce al desiderato miglioramento linguistico nell'apprendimento delle lingue straniere.

Nella maggior parte dei casi si nota, addirittura, come le conoscenze acquisite in tenera età attraverso l'immersione in un ambiente artificiale o tramite l'insegnamento guidato di una lingua straniera, restino abbastanza limitate.

Inoltre si pensa che gli alunni abbiano raggiunto, dopo cinque o sette anni di insegnamento di una lingua straniera, un livello linguistico difficile da migliorare con ulteriori lezioni. In questo stadio invece è possibile conseguire concreti miglioramenti mettendo in pratica le conoscenze linguistiche acquisite, comunicando oralmente o per iscritto, producendo e ricevendo messaggi.

Affinché gli alunni imparino meglio più lingue straniere è necessario percorrere nuove strade:

- mettendo in pratica le loro conoscenze linguistiche;
- diversificando l'offerta linguistica;
- differenziando gli obiettivi a seconda della lingua straniera;
- utilizzando le conoscenze acquisite per accedere ad altre lingue straniere;
- riorganizzando la successione delle lingue straniere che si apprendono.

### **Mettere in pratica: Learning by doing**

Utilizzare una lingua è un'attività e come tutte le attività si apprende solo agendo. Se l'insegnamento di una lingua straniera vuole veramente soddisfare le esigenze del mondo moderno, ovvero imparare una lingua per comunicare, questo deve permettere agli alunni di mettere in pratica le conoscenze acquisite svolgendo esercizi comunicativi e attività legate a determinati contenuti.

Questo permetterà loro di applicare e dunque consolidare le conoscenze linguistiche acquisite, lasciando anche spazio per acquisirne di nuove. Oltre all'insegnamento tradizionale di una lingua straniera è possibile introdurre parzialmente o totalmente quella stessa lingua nell'insegnamento di determinate materie disciplinari, permettendo agli alunni di applicare le conoscenze linguistiche acquisite in maniera sensata e stimolante.

Purtroppo nel nostro paese vi è la totale mancanza di un sistema lingue, di una cultura linguistica, di una metodologia che guardi alle buone pratiche già collaudate in Europa con il CLIL (*Content and Language Integrated Learning* - L'apprendimento integrato della lingua e contenuto) che prevede che discipline come scienze, storia, arte vengano veicolate dalle lingue straniere. Un approccio metodologico sollecitato da Bruxelles anche recentemente.

### **Diversificare l'offerta linguistica**

Quando si passa a insegnare materie disciplinari in una lingua straniera ci si chiede se l'insegnamento di quella stessa lingua debba essere portato avanti nella misura in cui è stato realizzato fino a quel momento. Sono diverse le ragioni per cui parte delle ore dedicate a quella lingua potrebbero essere sfruttate diversamente, magari ampliando l'offerta linguistica.

### **Differenziare gli obiettivi a seconda della lingua - Riorganizzare**

Uno degli obiettivi della scuola del XXI secolo deve essere quello di allargare la portata comunicativa e l'orizzonte culturale del singolo cittadino. Di fronte a un limitato numero di ore dedicate all'apprendimento delle lingue straniere è necessario, fra l'altro, per raggiungere l'aspirato plurilinguismo, differenziare gli obiettivi a seconda della lingua straniera insegnata. In questo senso, alla fine del percorso di studi scolastici, gli alunni dovrebbero padroneggiare una prima lingua straniera, attivamente e passivamente ad un livello C1, una seconda lingua straniera passivamente a un livello C1 e attivamente a un livello B1 e infine una terza lingua straniera solo passivamente a un livello B1.

### **Utilizzare le nozioni apprese per comprendere altre lingue**

La portata comunicativa potrebbe essere ulteriormente potenziata se, sulla base delle affinità linguistiche, venissero offerti dei corsi, che permettessero agli alunni di "craccare" testi scritti e orali redatti sì in diverse lingue, ma tutte appartenenti a uno stesso ceppo linguistico, facendo loro comprendere la tematica e le affermazioni principali.

### **Quali lingue insegnare?**

La società e la politica educativa si chiedono dunque quali lingue siano indispensabili o particolarmente attraenti per un Paese. Dalle riflessioni condotte sinora risulta chiaro che l'offerta linguistica debba necessariamente andare oltre le tradizionali lingue straniere come l'inglese, il francese.

Nello scegliere una lingua straniera bisognerebbe considerare l'importanza di questa lingua nel processo di comunicazione:

- Se è parlata in un paese confinante oppure da un partner presente o futuro del ramo commerciale, industriale, scientifico, culturale o turistico.
- Il contributo allo sviluppo intellettuale degli alunni.
- Come si potrebbe integrare l'offerta formativa introducendo una lingua di un altro ceppo linguistico o di un'altra cultura.
- Oppure se il cittadino troverà più facilmente lavoro o un lavoro più interessante se parla una determinata lingua straniera.
- Se il paese o i paesi dove viene parlata questa lingua sono interessanti da un punto di vista economico, tecnico e/o scientifico.
- Se offrono qualcosa per la formazione e/o l'aggiornamento del cittadino.
- Se sono affascinanti da un punto di vista culturale.

Tuttavia noi pensiamo che società e cittadini capiranno presto che in questo mondo che continua ad avvicinarsi e in cui la possibilità di accedere alle informazioni e di stringere contatti cresce in maniera esponenziale, non bisognerà tanto scegliere fra questa o quella lingua, ma piuttosto riflettere su quante lingue imparare e in che modo. Ciò di cui noi come società e come individui abbiamo bisogno non sono solo le conoscenze linguistiche, ma il plurilinguismo.

### **L'integrazione attraverso la lingua**

Il plurilinguismo dei futuri cittadini europei e l'integrazione dei figli degli immigrati sono due questioni di interesse centrale, andate delineandosi negli ultimi anni a livello europeo nel campo dell'istruzione. Istituti scolastici, insegnanti e tutti coloro che si occupano di istruzione affrontano quotidianamente entrambe le tematiche.

Ma, nonostante il plurilinguismo sia una richiesta centrale rivolta dall'Unione europea all'istruzione scolastica ed extrascolastica (cfr. Processo di Lisbona), in molti contesti nazionali continua ad essere difficile da mettere in pratica, a meno che non si sappiano, con creatività, superare una serie di ostacoli.

La mancata integrazione dei figli degli immigrati con l'evidente svantaggio di questa parte della popolazione scolastica (cfr. Studio Delfi 1996-1998, Studio Pisa) si contrappone al precetto di una giustizia sociale e priva la società di importanti risorse culturali e interculturali.

Questa problematica sociale e culturale investe tutta l'Europa.

### **Cosa fare?**

Si potrebbe pensare ad una *équipe* di docenti e/o a una conferenza specialistica per dirigenti scolastici, entrambe europee, per aprire un confronto sia sul lavoro svolto su tali questioni, sia per trovare modelli e soluzioni, con l'obiettivo di:

- condividere, a breve termine, le diverse esperienze su entrambe le questioni vissute nella realtà scolastica e presentare alcuni esempi di buone pratiche dai diversi paesi.

- promuovere, a lungo termine, una maggiore collaborazione lavorativa fra chi opera in campo scolastico qui in Italia e in tutta l'Europa (eventualmente anche grazie al programma Comenius della UE).

## **Conclusioni**

La sfida di promuovere il plurilinguismo come elemento fondante dell'identità europea non può essere già persa e non ci possiamo rassegnare a un modestissimo monolinguisimo "globish" peraltro di scarsa qualità, come continuano a ripeterci impietose statistiche.

La scuola e l'università sono un tessuto di risorse preziosissime, ricco di professionalità e di progettualità, di adattabilità e di sensibilità anche didattica in grado di rispondere agli stimoli che il progressivo allargamento dell'Unione europea continua a lanciare.

E' però necessario l'appoggio di una politica linguistica nazionale che abbia un progetto linguistico complessivo che comprenda l'intero arco dell'apprendimento delle lingue, dalla scuola all'università, capace di compiere una scelta risoluta e priva di ripensamenti riguardo all'insegnamento delle lingue, non già in chiave strumentale ma quale componente di apertura culturale complessiva, elemento attivo di integrazione europea e cittadinanza partecipativa, conoscenza dell'altro e di sé attraverso la cultura.

Stiamo parlando di un'Italia diversa, di una Italia plurilingue, in applicazione delle indicazioni dell'Europa, e di un investimento che il nostro paese non può più rimandare dato che assicura ampie ricadute, non soltanto culturali ma anche economiche.

Il plurilinguismo è libertà.

Lavoriamo insieme per salvare anche questa libertà.

Grazie davvero di essere qui e buon lavoro.